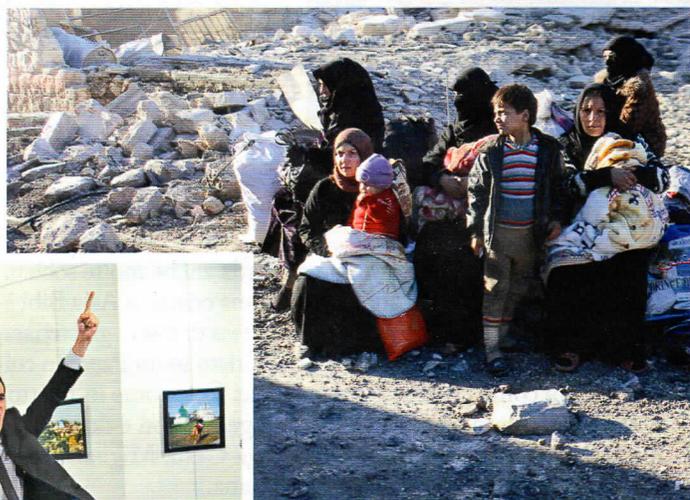


MAHA HASSAN È UNA SCRITTRICE NATA NELLA CITTÀ SIRIANA TRAVOLTA DA UN'EMERGENZA UMANITARIA. E NEI GIORNI IN CUI LE NAZIONI UNITE CERCANO DI METTERE IN SALVO LA POPOLAZIONE, LEI RICORDA IL GIORNO IN CUI HA PERSO SUA MADRE E LA FUGA CHE LE HA DATO UNA NUOVA VITA *DI Maha Hassan\* DA Parigi*

# AD ALEPPO SONO DIVENTATA ORFANA DUE VOLTE



Sopra, civili siriani ad Aleppo dove, in quattro anni di guerra, sono morte 40 mila persone. A lato, Mevlüt Mert Altıntaş, 22 anni: il 19 dicembre ha ucciso ad Ankara, in Turchia, Andrej Karlov, 62, l'ambasciatore russo. L'estremista ha sparato gridando: «Non dimenticate la Siria, non dimenticate Aleppo. Allah è grande».

2

**M**ia madre è morta ad Aleppo il 16 dicembre di un anno fa. Non so che cosa stesse facendo quando un missile ha trasformato la casa in cui mi aveva messa al mondo in un cumulo di macerie. Mia madre, Amina, era una donna piena di gioia, calorosa. Forse stava preparando il tè per i suoi vicini, che non aveva mai smesso di frequentare, persino sotto i bombardamenti. Quando la chiamavo al telefono dalla Francia - prima da Parigi, poi da Brest, dove vivo come rifugiata politica da 12 anni - non versava mai una lacrima: subiva l'inferno e per me si sforzava di sorridere. Sono una figlia di Aleppo. E oggi sono orfana. Due volte orfana.

Il mio Paese l'ho perduto nel 2004. Per sfuggire alle persecuzioni contro la comunità curda a cui appartengo, a 38 anni sono stata costretta ad abbandonare la città che mi aveva vista nascere e diventare adulta, la culla di una grande

civiltà che ha nutrito la mia ispirazione di scrittrice. Ma il cordone ombelicale che mi lega a questa terra martire non è mai stato tagliato. È il destino di noi siriani: non c'è luogo al mondo, al di fuori della nostra patria, che sia fatto per noi. Anche quando abbiamo l'impressione di poter finalmente posare le valigie, ci rendiamo conto che la vita che vivevamo in Siria è incollata alla nostra anima e che siamo condannati a paragonarla costantemente alla nuova, alla quale non riusciamo ad abituarci.

Ho cercato di dare corpo a queste sensazioni nel mio ultimo romanzo, *Metro d'Aleppo*, pubblicato a Beirut dalle edizioni Dar al-Tanweer. La protagonista, Sara, fugge dalla guerra che ha devastato quella che un tempo poteva fregiarsi del titolo di capitale economica della Siria e trova riparo a Parigi. Passa le sue giornate vagando nella metropolitana, senza più radici, senza più legami, in un limbo di melanconia che le impedisce di vivere e dove passato e presente si sovrappongono incessantemente. Quando, un giorno, si perde in un dedalo di gallerie e di scale mobili e qualcuno le chiede che cosa stia cercando, Sara risponde: la linea che porta ad Aleppo.

Sara è un personaggio immaginario, ma mi assomiglia. Il missile che ha ucciso mia madre e distrutto la mia casa ha fatto di me una sorta di fantasma, un essere invisibile. Quel giorno ho perso tutto, la mia è una non-vita.

Se chiudo gli occhi e penso ad Aleppo non riesco più a vedere la città della mia infanzia e della mia giovinezza, le strade animate del centro, il rassicurante vociare dei caffè. Se chiudo gli occhi e penso ad Aleppo, vedo Berlino nel 1945: macerie, morte, desolazione. Tutto è in bianco e nero. La guerra ha cancellato i colori.

Ieri ho saputo che il quartiere in cui ho ambientato un capitolo del mio romanzo è stato bombardato e non esiste più. Io ho perso la mia Aleppo, ma anche Sara - il mio personaggio - ha perso la sua. È come morire due volte. Che ne sarà della mia città? Non so rispondere. Da una parte sono convinta che le ferite non si rimargineranno mai completamente. La guerra si è portata via un pezzo della nostra anima.

Dall'altra, mi rifiuto di perdere la speranza. Alcuni membri della mia famiglia vivono ancora laggiù. Mio fratello e le sue quattro figlie sono sopravvissuti al bombardamento della loro casa e hanno trovato rifugio nella città universitaria. Un giorno, forse, le mie nipoti vedranno Aleppo risorta, ricostruita, in pace.

Avevo previsto di dedicare il mio ultimo libro a mia madre. Volevo farle una sorpresa ma è morta prima che lo terminassi. Amina era analfabeta, non aveva mai potuto leggere una riga di quello che pubblicavo, ma mi incoraggiava, mi sosteneva, era fiera di me. Se continuo a scrivere, lo faccio per lei e per dare voce a tutte le persone che non possono esprimere il loro dolore. Io sono fortunata, ho la possibilità di testimoniare ed è come se la mia sofferenza avesse un senso. Non smetterò mai di farlo: sono una figlia di Aleppo, è il mio destino. (Testo raccolto da Emanuela Mastropietro) ■

\* Scrittrice siriana, autrice di *Metro d'Aleppo*.